

L'ex procuratore Giuliani potrebbe diventare martedì il primo sindaco repubblicano di New York dopo trent'anni

Può farcela paradossalmente facendo leva come Clinton sul bisogno diffuso di cambiar faccia alla politica



Rudy il cattivo ammalia quelli della Grande Mela

Rudy Giuliani il Cattivo, l'Antipatico, lo Sboccato, potrebbe martedì diventare il primo sindaco repubblicano di New York da 30 anni a questa parte. Ma se ce la fa, avverrà paradossalmente in base agli stessi meccanismi che hanno portato il democratico Clinton alla Casa Bianca: la disaffezione per il «vecchio» modo di far politica, l'odio per il «partito», la voglia di novità, comunque si ammanni.

Ha un bel lamentarsi del «colpo basso» Rudy lo spieta. Ma questo è il suo punto debole. È opinione diffusa che quattro anni fa, nel precedente duello in cui Dinkins l'aveva spuntato con un vantaggio di appena il 2% dei voti, lo avevano fregato gli occhi di ghiaccio, la fama di cattivo. Certo non è colpa sua se anche fisicamente evochi quest'impressione soprattutto in tv, con la carnagione pallida, l'affossatura degli occhi e le angolature spigolose del viso che vengono messe in risalto dai riflettori, le labbra sottilissime, l'impressione che abbia un ghigno malefico anche quando sorride, le fattezze che ne farebbero una compassa ideale per l'agente della Gestapo in un film. Ma c'era, tra i suoi sostenitori, chi l'aveva scongiurato di stare almeno zitto, controllare le parole, per non peggiorare l'impressione. Passi la freddezza, ma almeno cerca di non apparire come uno che vuole trasformare New York in un campo di concentramento, gli avevano suggerito.

Ma era evidentemente più forte di lui. Tra le battute più famose di questa campagna elettorale, che ritornano continuamente, quella di quando in un comizio si era lasciato an-

probabilità di quanto ne avesse nell'89 di diventare martedì il primo sindaco repubblicano da 30 anni a questa parte di una New York tradizionalmente democratica. E non solo perché ha individuato quella che appare come una sindrome collettiva di insicurezza in tutte le grandi città americane, ha incentrato la sua campagna sulla lotta alla criminalità, i bambini sparati nelle guerre tra trafficanti di droga, i poliziotti «macellati», le paure e l'irritazione di una città che non ne può più dei barboni che defecano e urinano per le strade e li perseguitano invadentamente per l'elemosina, si è fatto campione della pena di morte e di maggiore severità nell'ordine pubblico. Se ce la farà a diventare sindaco sarà piuttosto perché è riuscito a raccogliere una protesta più diffusa e profonda, spiega un bel servizio sul «Washington Post» che può seguire questo duello elettorale con più distacco dei quotidiani di New York.

In altri termini, il paradosso è che la scalata a Gracie Mansion a New York del repubblicano e conservatore Giuliani potrebbe basarsi sugli stessi meccanismi che hanno reso possibile la scalata alla Casa Bianca a Washington del dem-

ocratico Clinton. Entrambi sull'onda di una ribellione alla «vecchia politica» e ai partiti tradizionali, in cerca di un cambiamento rispetto alla status quo, qualunque faccia abbia, per quanto non sia pienamente convincente. Se Clinton aveva fatto campagna come «nuovo democratico», puntando al centro anziché all'ala sinistra dei tradizionali schieramenti, Giuliani cerca di srolarsi l'etichetta da repubbli-



Rudolph Giuliani. Al centro un'immagine di Manhattan

Ghali insiste «In Somalia i clan vanno disarmati»

gere la pace con le fazioni somale ancora armate, Boutros Ghali ha detto: «No, continueranno a combattere l'uno contro l'altro precisando che, se gli Stati Uniti e le altre nazioni rinunceranno alle operazioni di disarmo, significherà, per i capi clan, che il mondo non è impegnato a restaurare la pace. «A meno che non paghiate il prezzo dell'invio di migliaia di truppe per continuare l'operazione di disarmo - ha affermato ancora il segretario dell'Onu - apparirà sempre più chiaro che la comunità internazionale non è pronta a portare a termine i suoi impegni». Boutros Ghali, scrive il «Washington Post», è riluttante nel riconoscere che l'Onu potrebbe aver commesso errori di valutazione nel decidere di dare la caccia, in giugno, al generale Mohammed Farah Aidid.

WASHINGTON La missione dell'Onu in Somalia finirà in un fallimento se la forza d'intervento guidata dagli Stati Uniti non disarmerà i vari clan e non resterà abbastanza a lungo per consolidare la pace. Lo ha affermato il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, in un'intervista pubblicata ieri dal «Washington Post». Rispondendo ad una domanda sulla possibilità di raggiungere la pace con la forza, Ghali ha detto: «No, continueranno a combattere l'uno contro l'altro precisando che, se gli Stati Uniti e le altre nazioni rinunceranno alle operazioni di disarmo, significherà, per i capi clan, che il mondo non è impegnato a restaurare la pace. «A meno che non paghiate il prezzo dell'invio di migliaia di truppe per continuare l'operazione di disarmo - ha affermato ancora il segretario dell'Onu - apparirà sempre più chiaro che la comunità internazionale non è pronta a portare a termine i suoi impegni». Boutros Ghali, scrive il «Washington Post», è riluttante nel riconoscere che l'Onu potrebbe aver commesso errori di valutazione nel decidere di dare la caccia, in giugno, al generale Mohammed Farah Aidid.

mo, di presentarsi come rappresentante di una schiera tradizionale. Non a caso il suo idolo è Fiorella la Guardia, il leggendario sindaco riformista dell'era rooseveltiana che si era candidato su una lista di «lusione». La Guardia era di sinistra, quasi socialista. Giuliani neo-conservatore, di fronte al rimoscolarsi delle carte e delle regole del gioco politico, questo fa molto meno differenza di una volta.

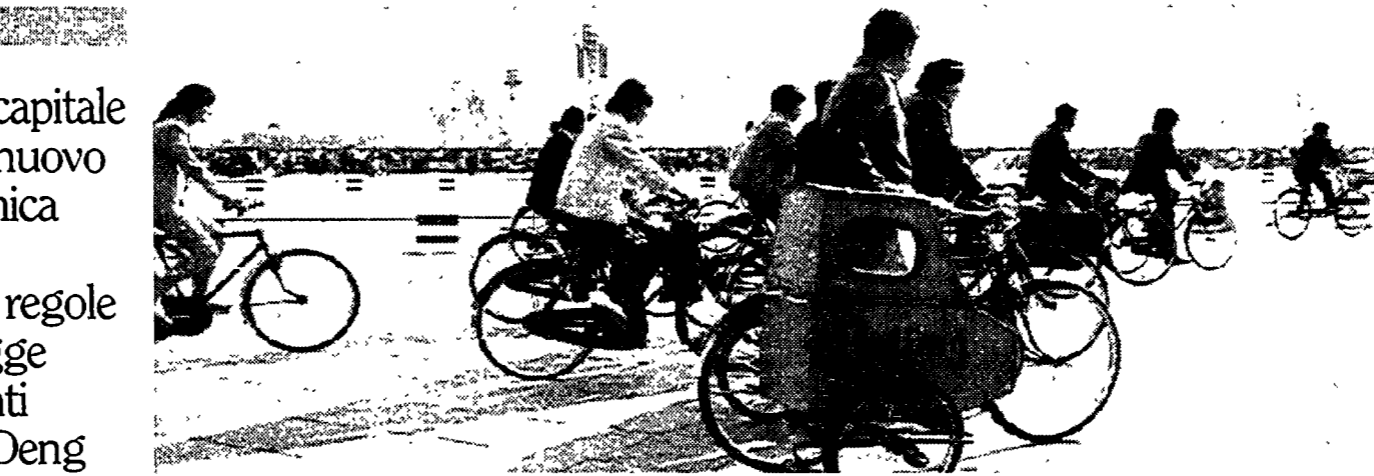
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ma no, non sono cattivo. Davvero. Amio mia moglie e i ragazzi. Non prendo a calci i cani. Sono una persona gentile. Quest'idea che avrei il cuore di pietra è un mito», dice. Poco manca che debba giurare che non mangia bambini, e già questo la dice lunga sul modo in cui Rudy Giuliani, lo sfidante di Dinkins il Buono alle elezioni di martedì a sindaco di New York, viene percepito. È andato su tutte le furie per l'ultimo spot di pubblicità elettorale mandato in onda dagli avversari. Trenta secondi micidiali. Dominati da uno spezzone di un suo comizio improvvisato al megafono, un anno fa, ad una manifestazione di poliziotti che avevano eretto baricate e dato l'assalto all'edificio del comune, in cui l'ex procuratore di New York si era esibito contro Dinkins in

una serie di insulti volgari che in realtà non si sentono ma vengono sottolineati da un «beep» elettronico che il censura per le orecchie più delicate. Cui seguono le immagini dei banchieri di Wall Street accusati di corruzione che anni fa aveva fatto arrestare, ed esibito ammanettati in una pubblica parata nella sala delle contrattazioni. E, ancora, immagini di un altro processo famoso in cui era il pubblico accusatore, quello all'ex Miss America Bess Myerson, accusata di aver corrotto un giudice per ottenere il divorzio. Giuliani in quel caso aveva puntato su intercettazioni telefoniche registrate dalla figlia dell'impunita. «Aveva fatto piantare un microfono sulla figlia e l'aveva mandata a spiare la madre», spiega il commento sottofondo. Sia gli ammanettati che la Myerson erano poi stati assolti.

IRREPORABILE

Le ruspe spianano la capitale travolta dall'ansia del nuovo Qui la riforma economica è stata interpretata come pura assenza di regole Non sono più fuorilegge nemmeno gli ambulanti Due ipotesi sul dopo Deng



Addio Pechino antico mistero d'Oriente

Non resta più niente del fascino misterioso di Pechino, diventata ormai un insieme di svincoli stradali e palazzoni bianchi senza storia. Ma colpisce in Cina un clima di vitale aggressività che ricorda l'America degli anni lontani. Due ipotesi sul dopo Deng. Una lotta di fazioni oppure un uomo forte tenuto su dalle spinte al cambiamento che vengono da una società civile che comincia a prendere coscienza di sé.

del passato di una città che forse tale non è mai stata resterà solo delle piccole oasi, il palazzo imperiale, la piazza Tian An Men e la parte antica attorno al parco Beihai. Poi una selva di grattacieli, un agglomerato di enormi palazzoni bianchi, ognuno in uno stile diverso, dove sarà impossibile trovare anche solo una traccia dei mitici misteri d'Oriente.

Forse questo stravolgimento urbanistico è lo specchio più fedele di quanto sta accadendo in Cina oggi. L'economia è passata bruscamente dalla pianificazione alla più totale «deregulation». Nessuno ha più dato ascolto al governo centrale: non le banche, non i governatori locali che il giovane sociologo Hu Angang definisce «i nuovi feudatari». Il cancelliere tedesco Kohl arriverà a novembre anche per dire, con discezione, ai dirigenti cinesi che la comunità europea è interessata al massimo alla riforma del loro sistema bancario. Dare regole alla circolazione della moneta e al potere delle banche è la prossima grande prova del fuoco per il vice primo ministro Zhu Rongyi, che ha pronta anche la riforma del sistema fiscale. Sono autentiche mosse di modernizzazione, ma chissà quanti ostacoli incontreranno perché finora la riforma economica è stata vista innanzitutto come un trionfo del principio secondo il quale ognuno fa quello che vuole. La «deregulation» lascia

spazio a atteggiamenti prima severamente vietati. Passeggio sulla Yangmoumenwai, la strada dei grandi alberghi, e incontro dei mendicanti, una donna con un bambino in braccio, un ragazzo che esibisce un orribile piede deforme. Si amplia la platea dei venditori ambulanti. Ora sono arrivati anche i tibetani con i loro vestiti tradizionali, cappello di pelliccia e pantaloni coperti da un cappotto a campana, stretto in vita. Vendono una strana strisciolina lunga, nera e sottile, con due minuscole palline ad una delle estremità: è il pene di tigre e serve per rafforzare la potenza sessuale. Tomi e Pechino e ti afferra una sensazione di maentelicità. I segni del passato hanno qualcosa di forzato ed esteriore, come l'enorme arco in legno, stile palazzo imperiale, che uscendo dall'aeroporto fa da ornamento all'ingresso della superstrada per la città. Ma arrivando da un'Italia esausta ti colpisce di più quel senso di vitalità aggressiva che tanto ricorda l'America delle origini ed è proprio singolare che due grandi paesi così reciprocamente sospettosi abbiano invece tante cose in comune. Innanzitutto quella violenza e quella mancanza di regole che accompagnano l'ascesa della produzione e della ricchezza. Forse è questo oggi il fascino di Pechino e della Cina, ritrovarle in forma concentrata, in

tempo accorciati al massimo, quell'insieme di comportamenti che hanno segnato la nascita e l'ascesa del capitalismo. Quello che altrove ha richiesto decenni qui avviene in pochi anni e lo si può studiare, osservare, trarne delle conseguenze. Oggi sull'intero pianale solo la Cina è il paese capace di un tasso di crescita del prodotto interno lordo pari al 13% e della produzione industriale pari al 23%. In un posto così, è il ragionamento degli uomini di affari che arrivano a frotte, è meglio esserci anche se le condizioni fatte dai cinesi non sono rose e fiori e i profitti non sono abbondanti. Non essere qui significa stare fermi e senza fare una lira nei paesi europei in crisi o nella economicamente traballante America. Oppure significa rinunciare a trarre tutti i vantaggi possibili da una mano d'opera ancora a basso costo, alla quale si può ancora imporre di lavorare 12 o 14 ore al giorno. I giapponesi, ad esempio, non vogliono rinunciare e sono infatti diventati i maggiori investitori in terra cinese.

Ricorono 21 anni dalla scomparsa del caro e indimenticabile compagno

MARIO ZINGARETTI antifascista condannato, dirigente politico e sindacale la cui storia viene riprodotta in un recente libro «Proletari conservati» legato ai molti popolari di Ancona. Una vita dedicata alla famiglia, alla giustizia sociale alla democrazia. La figlia Fiorella nel ricordarlo versa al giornale L. 100.000

Ancona, 31 ottobre 1993

Nell'impossibilità di farlo personalmente desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno manifestato stima, ammirazione, amicizia ed affetto nei confronti della nostra

CATIA Ricordiamo la sua umanità, il suo impegno per un mondo migliore, la sua voglia di vivere. Ci vorrebbe il grande affetto che sentiamo intorno a noi anche se non lenece il nostro immenso dolore. La famiglia

Firenze, 31 ottobre 1993

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

ENZO PARENTI (NAPOLEONE) Elio Manni e Giuliano Traillon ricordano a tutti il suo impegno civile e politico ed a con profondo affetto che sottoscrivono, in sua memoria,

Sesto Fi. (Fi), 31 ottobre 1993

Nel 10° anniversario della scomparsa la famiglia e la sorella ricordano con immutato affetto

ENZO PARENTI (NAPOLEONE) e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Sesto Fi. (Fi), 31 ottobre 1993

A dieci anni dalla scomparsa di

GIORGIO JURMAN la moglie Giulio lo ricorda sempre con affetto e sottoscrive in sua memoria lire 500.000 per l'Unità

Treviso, 31 ottobre 1993

COMUNE DI GARAGUSO Provincia di Matera

via IV Novembre, 16 - Tel. 0835/671005 - Telefax 0835/671373

Oggetto: Estratto d'avviso di gara per l'affidamento dei lavori di infrastrutturazione del P.I.P. comprensoriale di Garaguso Scalo - 2° stralcio - importo a base d'asta L. 1.654.304.080.

Garaguso, 11 ottobre 1993. Sindaco Francesco Testa

CONVENZIONE DEI GIOVANI

Promossa dalla Costituente della strada

Scuola, lavoro, città, solidarietà: le proposte dei giovani per la nuova politica

SEMINARIO NAZIONALE Milano 1 novembre ore 9.30/20.00 Cgil - Camera del Lavoro, Corso di Porta Vittoria, 43

Programma: 9.30 relazioni 11.00 gruppi di lavoro 15.30 dibattito 18.30 confronto con: N. Dalla Chiesa, G. Mattioli, Don G. Rigoldi, C. Ghezzi, M. Fumagalli, U. Gay. Coordinati: F. Siringo

Verso la 1ª Conferenza delle donne del Pds

MANIFESTO PER LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

Ne discutiamo con: Gavino Angius, Pierre Carniti, Giuseppe Chiarante, Sergio Cofferati, Massimo D'Alerna, Claudio De Vincenti, Pietro Ingrao, Gianni Mattioli, Fabio Mussi.

Roma, venerdì 5 novembre 1993, ore 16-19 Sala ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara

